



Andrea Serra Giaretta

Presentazione

Flash

Dalla mia storia familiare mi porto la consapevolezza dell'assoluta necessità di superare i propri limiti, la fatica, e il bisogno di aiuto che hanno le persone che vogliono cercare di crescere. E anche l'importanza di garantire a tutti, attraverso la comunità, quello che non sempre la famiglia ha l'opportunità o la capacità di dare.

Integrale

Andrea Serra Giaretta nasce a Padova il 25 ottobre 1972.

La famiglia del padre e quella della madre abitano le campagne tra Rovigo e Padova e sono allevatori e contadini; uno zio è tra i primi rivenditori di computer in Europa e l'accompagnatore del primo grande viaggio alla scoperta del mondo.

“Un viaggio in camper di tre mesi, fino in Turchia. Avevo otto o nove anni e mio zio, che non era proprio quello che si dice una persona aperta, in ogni campeggio in cui ci fermavamo condivideva la sua grappa con chi trovava, ridendo e chiacchierando per tutta la notte, senza capire niente di quel che si dicevano l'un l'altro, in lingue via via diverse. I miei cugini andavano a letto, e io passavo le notti ad ascoltare i discorsi di questi uomini, ogni sera diversi, che si capivano a gesti e malgrado le distanze e le differenze, ridevano come matti attorno a un tavolino traballante”.

All'età di dieci anni Andrea emigra per Bologna con la madre e la sorella.

“A Bologna arrivo senza eredità. Dalla mia storia familiare mi porto la consapevolezza dell'assoluta necessità di superare i propri limiti, la fatica, e il bisogno di aiuto che hanno le persone che vogliono cercare di crescere. E anche l'importanza di garantire a tutti, attraverso la comunità, quello che non sempre la famiglia ha l'opportunità o la capacità di dare.”.

A diciotto anni un altro viaggio importante, con un gruppo di amici, in giro per l'Europa. "Siamo partiti senza destinazione fissa, in spirito di puro nomadismo. Siamo partiti per andare a vedere che gente c'era fuori da casa nostra e abbiamo visto che non era diversa da quella che avevamo lasciato a casa". Ragazze graziose, giovani e leggere, con padri boxer, taxisti accoglienti con mogli per cui eravamo come dei figli tornati da un lungo viaggio. "Incredibile cosa può fare l'accoglienza!..".

Nel 2001 Andrea si trasferisce a Roma dove vive e lavora per quattro anni.

Abituato a misurarsi con la città, sempre vissuto in grandi centri e con una certa inclinazione al nomadismo, arriva a Crespellano nel 2007, "portato dall'amore", ma anche dalla volontà di mettere radici in una realtà più piccola e più legata al mondo agricolo. "Era un bisogno di famiglia, di una comunità più stretta, più accogliente".

Il rapporto con il mondo rimane nella relazione con alcuni amici. Una grande amica che abita a New York, una coppia che abita in Spagna. "Ci sentiamo molto su facebook e su skype e ogni volta che ognuno di noi ha un'esperienza nuova la confrontiamo". Abbiamo scoperto così che la Spagna dà ai giovani disoccupati l'opportunità di rilevare il totale di tre anni di assegno di disoccupazione, se dimostri di investirlo in una nuova attività imprenditoriale, e che l'amica spagnola e il suo compagno sono riusciti così ad aprire un ristorante".

Oggi Andrea vive a Calcara con Margherita e con Ettore (2010).

Percorso di studi nelle scuole dell'obbligo prima di Padova (Elementari) e poi di Bologna (Medie), Liceo Scientifico a Bologna, qualche anno di Università a Giurisprudenza, poi la Scuola di Teatro di Bologna Alessandra Galante Garrone, ancora qualche anno di Università a Scienze Politiche. Percorso universitario inconcluso per motivi di lavoro.

"La scuola è una piccola rappresentazione del mondo", il microcosmo dei rapporti fondamentali: quello con il potere, quello con le regole, quello con i compagni che non ti scegli ("e questo è uno dei grandi valori della scuola pubblica"). Nonostante una relazione conflittuale con lo studio, "la fatica di accettare cosa dover studiare invece della libertà di seguire le proprie curiosità", non vede l'ora che suo figlio cominci la scuola "per poter studiare con lui tutto quello che mi sono perso negli anni della scuola e per saziare tutta la mia curiosità".

"Ho cominciato a lavorare che avevo dieci anni, forse undici, andavo a raccogliere d'estate la frutta in campagna e con i soldi che ho guadagnato così, a sedici anni, mi sono comprato la moto". Le estati dei sedici e dei diciassette anni le passa a pulire lastre di stampa per una tipografia. Poi è barman in molti locali. Soprattutto pub e ristoranti.

"E poi ho sempre fatto l'attore".

Ancora prima di diplomarsi all'Arena del Sole di Bologna recitando, tra gli altri, con Ivano Marescotti, Vito, Alessandro Haber e tra gli altri registi come Nanni Garella, Lorenzo Salvetti, Walter Pagliaro. Poi con il Teatro della Tosse di Genova, il Teatro dell'Orologio di Roma, il Teatro delle Moline di Bologna, il Teatro di Parma.

In qualità di protagonista di puntata partecipa ad alcune fiction (Un posto al sole, Un medico in famiglia, Capri, Nebbia e delitti, Che Dio ci aiuti, Incantesimo, Don Matteo, A un passo dal cielo) e presta volto e voce a diversi spot pubblicitari (Colussi Gran Turchese, 187, Birra Moretti, ACE, Spizzico).

Oltre a fare l'attore in molte compagnie, scrive, dirige e recita in proprie produzioni teatrali.

“Nel lavoro di attore il confine tra vita e lavoro è molto labile. La materia prima sono io, le mie emozioni, il mio corpo e il mio apparato emotivo. Sono quello che faccio e mi sento bene con me stesso solo se sono impegnato in qualcosa. Ma al di là della mia esperienza, penso al lavoro come a qualcosa che ti dà forza, autostima, dignità, voglia di stare in mezzo alla gente in un altro modo. Un miracolo. E questo lo ritengo un valore sociale prima ancora che economico”.

L'impegno sociale comincia con l'esperienza di boy scout che lo impegna dai dodici ai diciannove anni. È un modo di stare insieme agli altri molto diverso da quello della scuola o dello sport. Nel suo gruppo è un modo per ragionare sulla comunità nella quale vive, un modo di fare politica molto dal basso. “All'epoca consisteva in opere di volontariato per il Comune, la raccolta della carta, il riciclaggio, alcuni servizi per persone in difficoltà. La formula era quella di divertirci, ma anche di ragionare su come essere utili. È una forma mentale che mi è rimasta. Come poter essere utili agli altri. È gratificante.”.

Arrivato a Crespellano entra in contatto con il volontariato locale ed è la strada di accesso all'impegno politico. “Mi ha avvicinato l'esempio di tante persone meravigliose, che invece di parlare di politica la fanno semplicemente e concretamente con le loro azioni, con la partecipazione, con il volontariato. Qui a Calcara è il volontariato per la Festa dell'Unità, che è un'occasione che tiene unite persone molto diverse, e ne attira moltissime altre, e non solo per fede politica. Un valore sociale immenso. I rapporti umani, il senso di appartenenza, il fare qualcosa per gli altri... dare da mangiare... è qualcosa che ti dà un grande senso di comunità. La sera di Capodanno c'è una microfesta di un solo giorno. Ci vengono tutte le persone che sono sole a casa, gli anziani, le coppie giovani che non hanno soldi per uscire, e la comunità si raccoglie, semplicemente, felice di stare gomito a gomito. E poi larga parte dei soldi raccolti vengono riversati sul territorio in forma di contributi alle associazioni locali e questo ti fa capire come il tuo impegno politico abbia una ricaduta diretta sulla tua comunità. Ti forma, ti dà, in piccolo, la misura del tuo impegno politico”.

Quando gli viene chiesto un impegno istituzionale è titubante. “Lì ho avuto molti dubbi, perché non sapevo se sarei stato in grado. Ero molto spaventato, non

sapevo cosa mi avrebbe aspettato, se ero in grado di dare un apporto significativo". La politica della concretezza è l'esempio che lo motiva e lo sostiene e lo studio dei temi, delle materie e delle dinamiche istituzionali un impegno verso il quale si sente in debito di responsabilità.

"Ho cominciato a fare politica, nel senso più stretto del termine, perché pensavo di poter fare qualcosa per gli altri, ho scoperto qualcosa che ha acceso la mia curiosità e una grande occasione di arricchimento culturale".

Dopo le elezioni del 2009, sostenuto dal Partito Democratico viene nominato Assessore con delega alle Politiche di Pari Opportunità, alle Politiche Giovanili, Sportive e del Tempo Libero.

Autovalutazione

Flash

Bando alle finte umiltà, che detesto... credo che l'autovalutazione del proprio peso politico sia un'importante assunzione di responsabilità. Farebbe comodo dire: 'Io conto pochissimo'... come dire, qualsiasi cosa succeda non può essere colpa mia. Invece il peso politico ce l'abbiamo tutti ed è direttamente proporzionale alla responsabilità che ti assumi, alla responsabilità che ti senti addosso. Io il mio peso politico lo sento. E anche forte. Perché se vengono fatte delle scelte in un consesso in cui conta la mia opinione, in cui conta il mio voto, non posso dire di non avere peso politico. Sento un'enorme responsabilità, comunque sia, anche se il mio voto vale uno.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

"Non è semplice, perché, soprattutto quando devi mantenere e consolidare relazioni politiche con i tuoi pari compito, o esistono delle strutture come tavoli tematici con appuntamenti calendarizzati, oppure è molto difficile fare politica in rete e di rete. Commissione Mosaico ha fatto un po' da modello e per questo era importante che confluisse in ASC InSieme, regalando la propria esperienza a questo nuovo organismo.

Penso che se hai una visione politica, un senso della gestione del territorio, non puoi non mantenere e consolidare relazioni tra i tuoi pari e i tuoi collaboratori. Il rapporto con i tecnici mi piace molto, vengo dal mondo del teatro dove il rapporto tra attori, registi e tecnici è fondamentale. Il teatro è in assoluto il lavoro più di squadra che esista al mondo, e questo mi ha insegnato il valore del rapporto tra i diversi ambiti e l'interdipendenza tra un ambito e l'altro. Non mi piace quella concezione del lavoro per cui il politico esprime delle linee di indirizzo che il tecnico deve solo eseguire, ma sono invece per un modo di

lavorare condiviso, nel quale politico e tecnico si affiancano in ogni fase del percorso.

Il rapporto con i cittadini è molto complesso perché, per quanto tu cerchi di creare canali di comunicazione, punti e momenti di incontro, iniziative di partecipazione e opportunità di scambio, il 'divano' purtroppo vince. E si fa davvero fatica a coinvolgere le persone. È responsabilità nostra capire come scuotere quel 'divano'. Certi esempi della politica attuale non aiutano, ma anche lamentarsi sempre della politica non serve a molto. Vedrei il tutto come un concorso di colpa... Per quanto in un paese piccolo come Crespellano si riesca ancora a incontrare le persone... al mercato, per esempio, o alla COOP. A volte ho risolto più problemi alla COOP che in Comune”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“I miei conflitti nascono dal desiderio di fare la cosa giusta. Ma non è possibile fare la cosa giusta in assoluto, la cosa giusta per tutti. Può essere una cosa giusta per la maggior parte delle persone, può esserlo come valore relativo, ma non esiste il bene assoluto per tutti e le priorità è difficile che siano condivise unanimemente. Di fronte a questa verità si può scegliere il conflitto, oppure la mediazione, oppure la rinuncia. Ognuna delle tre è una scelta di grande responsabilità.

Sulla gestione dei conflitti ho ancora molto da imparare. Perché, quando faccio qualcosa, ci metto una passione e una determinazione tale, che tendo a scontrarmi di petto con gli ostacoli. È un lato di me che non amo. Questo non vuol dire che non rifletta sulle cose, ma lo faccio in corsa. Sono come un vecchio Landini... quel trattore che una volta acceso non riuscivi più a spegnerlo... dovevi per forza lasciarlo acceso finché non aveva finito tutta la benzina. Però poi, una volta presi due o tre respiri, ho trovato un arricchimento dai conflitti, ne sono sempre uscito con qualcosa in più, anche dai conflitti più stupidi, perché ti portano a conoscere meglio te stesso e le tue reazioni”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“La mia formazione mi ha dato delle risorse, perché molta parte del mio lavoro è fatta di comunicazione, verbale e non. Anche nel senso di osservare l'interlocutore, e di capire con quale comunicazione avvicinarsi a lui. Il lavoro di Pari Opportunità dovrebbe occuparsi molto della conoscenza. È complicato, perché prevede che tu conosca il soggetto a cui vuoi comunicare, e non solo che tu sappia cosa gli vuoi dire. Conoscerlo per metterlo nella condizione di capire quello che gli vuoi comunicare. E fare cultura.

Spesso si parla di servizi, servizi, servizi e forse sarebbe più opportuno parlare di cultura, cultura, cultura. Offrire occasioni culturali è il vero strumento per creare canali di comunicazione”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Il lavoro più grande che ho dovuto fare da quando sono amministratore è stato quello di fare incontrare le persone. Il tecnico con il tecnico, il politico con il politico, il tecnico con il politico, il cittadino con l’amministrazione... e non so neanche se competa a un politico fare questo lavoro, ma l’ho fatto lo stesso. E ti assicuro che una volta messe attorno a un tavolo le cose si sono risolte da sole. Incontrarsi e confrontarsi è un passo fondamentale per la risoluzione dei problemi”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Bando alle finte umiltà, che detesto... credo che l’autovalutazione del proprio peso politico sia un’importante assunzione di responsabilità. Farebbe comodo dire: ‘Io conto pochissimo’... come dire, qualsiasi cosa succeda non può essere colpa mia. Invece il peso politico ce l’abbiamo tutti ed è direttamente proporzionale alla responsabilità che ti assumi, alla responsabilità che ti senti addosso.

Io il mio peso politico lo sento. E anche forte. Perché se vengono fatte delle scelte in un consesso in cui conta la mia opinione, in cui conta il mio voto, non posso dire di non avere peso politico. Sento un’enorme responsabilità, comunque sia, anche se il mio voto vale uno.

Se poi questa domanda vuole significare anche quanto io sento di poter incidere sulle politiche amministrative della zona, la mia risposta è: pochissimo perché mi rendo conto che il mio voto è uno in un oceano di voti, moltissimo perché se credo in una cosa penso sia mio dovere cercare di fare appassionare anche gli altri alla mia idea”.

Quanta leadership senti di avere?

“Credo che la passione appassioni, e credo che sia pericoloso essere dei leader perché bisogna stare attenti alle sensibilità e ai caratteri delle persone più fragili, per non rischiare di trascinarle, piuttosto che coinvolgerle. La leadership deve sempre accompagnarsi alla responsabilità di leggere chi è l’altro e al rispetto della sua disponibilità”.

Riflessione

Flash

Solidarietà per me è legatissima a Pari Opportunità. Potremmo parafrasarla in “essere solidali” e metterla in relazione con il concetto di “compassione”, che letteralmente significa “avere passione con”, “avere passione insieme”. Allora, in questo senso, essere solidali può voler dire occuparsi delle opportunità altrui. Non del bisogno, ma dell’opportunità che il bisogno sottende.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Rappresenterei la sovracomunalità come la capacità di allontanare lo sguardo per avere una visione più ampia. Che non vuol dire non occuparsi più del proprio territorio, ma occuparsi di tutti i territori per occuparsi meglio del proprio territorio. Per risolvere meglio i suoi problemi”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Se sovracomunalità vuol dire fare tutti insieme una politica comune, sussidiarietà potrebbe forse voler dire che nessuno, in questa politica comune, perde le proprie specificità.

Non vedo in conflitto le due posizioni che dicono che in ogni luogo ci deve essere tutto e che ogni luogo deve mantenere la sua specificità. Vedo la sussidiarietà come la sintesi di queste due linee, e il nostro lavoro, quello di garantire ai tutti i cittadini l’accessibilità alle eccellenze del nostro Comune, come a quelle del Comune limitrofo”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Solidarietà per me è legatissima a Pari Opportunità. Potremmo parafrasarla in ‘essere solidali’ e metterla in relazione con il concetto di ‘compassione’, che letteralmente significa ‘avere passione con’, ‘avere passione insieme’. Allora, in questo senso, essere solidali può voler dire occuparsi delle opportunità altrui. Non del bisogno ma dell’opportunità che il bisogno sottende”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Direi come nelle ricette di cucina: ‘un impasto senza grumi’. Cioè senza punti in cui ci siano concentrazioni eccessive in contrasto con altri in cui ce ne sono troppo poche. Sotto il profilo delle Pari Opportunità l’impasto del nostro impegno non è omogeneo. Ci sono dei grumi perché succede che siamo portati a farci percepire e considerare unicamente come portatori della dimensione di genere, perché ci facciamo raggruppare da una parità sola e rischiamo di trascurare le altre. La Pari Opportunità tra i generi è il grande banco di prova, non è il punto di arrivo. Siccome lì c’è il disequilibrio più evidente, allora cominciamo da lì, ma lo sguardo deve essere molto più ampio. Se vediamo la parità fra i generi come il nostro punto di arrivo ci autolimitiamo”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Condividere non vuol dire perdere qualcosa. E tanto meno la propria identità. Ne consegue che la differenziazione resta un valore, a partire dal presupposto che non siamo tutti uguali”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all'interno di ASC InSieme?

“Credo che l'ingresso di Commissione Mosaico all'interno di ASC InSieme sia un risultato positivo della contaminazione di Pari Opportunità. È stato piantato un seme e mi sembra anche che sia stato ben accolto.

Ritengo anche un valore aggiunto che questa competenza sia espressa non solo dai colleghi con delega alle Politiche Sociali e mi piacerebbe che un giorno tutto il lavoro di ASC InSieme potesse essere analizzato in un'ottica di pari opportunità, e che il parere politico delle Assessorie e degli Assessori con delega alle Pari Opportunità sia sempre più sostanziale.

Le Pari Opportunità, infatti, non sono un ideale filosofico, ma un modello applicabile a tutte le politiche, anche se nelle amministrazioni locali la delega alle Pari Opportunità raramente è considerata come una delega chiave”.